

Sardegna  
Occupato  
un impianto  
Enichem

■ CAGLIARI. Tutta la mattina in assemblea, per valutare i «fatti nuovi» della vertenza, i pericoli provocati dal fermo degli impianti, la scarsa credibilità delle promesse dei ministri. E alla fine, una decisione unanime: «Facciamo come i minatori». Ottanta lavoratori hanno così occupato l'impianto Pvc dell'Enichem di Macchiarèddu, messo fuori produzione nei mesi scorsi dalla direzione aziendale nel quadro del cosiddetto «business plan». «La protesta - hanno spiegato i lavoratori - non cesserà fino a quando l'Eni non rimetterà in mare l'impianto e riconsidererà la sua strategia, che penalizza la Sardegna e le aree più deboli».

Una svolta clamorosa nella vertenza che da mesi vede di fronte consiglio di fabbrica e sindacati da una parte, e l'Eni e le Partecipazioni Statali dall'altra, con il governo centrale e la giunta regionale in mezzo, in un ruolo ambiguo e poco chiaro. È stato anzi proprio dopo la visita di una delegazione di ministri da Cagliari, la scorsa settimana, che i sindacati e i lavoratori hanno deciso di inspiare la vertenza. Sia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristoforo, che il ministro del Bilancio Pomicio, avevano infatti annunciato una modifica del «business plan», in senso favorevole alla Sardegna e al Mezzogiorno, senza però assumere in concreto alcuna decisione. È finita la «gita» (aspramente criticata non solo dall'opposizione democratica di sinistra e sardista, ma anche dal Psi), tutto era rimasto come prima. A cominciare dal moderno impianto Pvc di Macchiarèddu, bloccato da mesi dall'Eni, con la conseguente cassa integrazione per centinaia di lavoratori. «Ma impianti simili - è stato sottolineato nell'assemblea di ieri - non possono restare fermi così a lungo: oltre ai rischi di deterioramento, aumenta ogni giorno che passa il pericolo di una perdita di mercato». Da qui la decisione di occupare, seguendo l'esempio dei sei minatori rinchiusi da dodici giorni in un pozzo della miniera di Montevecchio, a 350 metri di profondità: «Valuteremo in questo modo se le parole del governo sono fini a se stesse o se i ministri avranno davvero l'intenzione di costringere i vertici degli enti di Stato a modificare i loro piani».

Anche nel Sulcis Iglesiente prosegue intanto la mobilitazione contro i progetti di smobilizzazione dell'apparato industriale da parte dell'Eni e della Sim. La giornata del primo maggio ha registrato una partecipazione straordinaria, come non si vedeva da anni, alle manifestazioni dei minatori a Iglesias e Buggerru. I sei minatori del pozzo «Amisora» hanno ricevuto, a 350 metri di profondità, le visite di solidarietà dei vertici nazionali della Fuc e dei sindacati sardi. Da ieri, sono di nuovo in «isolamento» completo, mentre continua il loro sciopero della fame: «Non intendiamo cessare la protesta - hanno ripetuto - fino a quando la Sim non risponderà al progetto di chiusura di questa e delle altre miniere». P.B.

Trentin, D'Antoni e Benvenuto  
ribadiscono il no ai tagli  
Anche Marini contro Carli:  
«Le pensioni non si toccano»

Primo Maggio contro il governo

Del Turco: «È ora di riunificare il sindacato»

Primo Maggio contro il governo. Meno partecipato, ma forse anche meno rituale. Trentin, D'Antoni e Benvenuto ribadiscono il loro «no» alla manovra economica. «No» anche dal ministro Marini. Solo in 1500 alla manifestazione al Palaeur. Ma in 50.000 al concerto di Roma. Del Turco: «È il segno di un nuovo modo di essere sindacato». E propone: «È ora di riunificare le tre confederazioni».

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Discorsi durissimi contro il governo fino a lasciare intravedere la possibilità di uno sciopero generale. Manifestazioni un po' ovunque, come tradizione vuole. Meno partecipazione, ma forse anche meno ritualità. Svoltosi nel fuoco di un accorato scontro sulla manovra economica, il Primo Maggio sembra ormai aver del tutto abbandonato l'antico cliché del «comizi» e delle piazze straripanti di folle. Primo Maggio, dunque, meno combattivo? Dalle parole pronunciate l'altra mattina al Palaeur da Trentin, D'Antoni (neosegretario Cisl) e Benvenuto si direbbe tutt'altro. Ad ascoltarli però non c'erano masse oceaniche (poco più di 1500 persone). Ma poi nel pomeriggio ci sono stati quei cinquantamila giovani che si sono riversati in piazza S. Giovanni

per il megaconcerto organizzato da Cgil-Cisl-Uil. Per metà giornata «politica», che ha visto anche interventi di dissenso con la politica di Carli da parte di esponenti del governo come il ministro del lavoro Franco Marini, per metà giornata di festa, il Primo Maggio è stato, comunque, dominato dal confronto in atto con il governo. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, è stato categorico: «I sindacati respingono ipotesi di un provvedimento unilaterale del governo sulle pensioni, con l'aumento dell'età pensionabile, ventilato dal ministro Carli». Un'ipotesi che è stata rigettata anche dal suo predecessore, Franco Marini che sempre l'altra mattina ha parlato a Roma, al palazzo della Civiltà del lavoro, nel corso della cerimonia per la consegna delle stelle al merito. Il patto - ha sottolineato Marini -



Ottaviano Del Turco

tra lo Stato e i cittadini che hanno lavorato una vita intera non si tocca. Stilla riforma delle pensioni, no ad ogni tentativo ai diritti acquisiti». E l'altro ieri anche da un altro esponente del governo, il ministro delle Finanze Formica, è giunta di fatto una critica alla politica fin qui seguita. Bersaglio di Formica è stata la durissima resistenza che si oppone ad una linea di sostanziale equità fiscale. «Chiederemo al gover-

no - ha detto Trentin nel corso della manifestazione del Palaeur - scelte riformatrici che agiscano su quei centri di potere clientelare che in questi anni hanno agito da centri di redistribuzione della ricchezza». «La battaglia sul fisco - ha osservato il leader della Uil Benvenuto - sarà rilanciata dal sindacato proprio perché oggi sulla politica economica c'è grande confusione». Molto più partecipata la manifestazione

svoltasi a Piazza Duomo a Milano dove di fronte a 20.000 persone hanno parlato Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, ed i segretari della Cisl e della Uil milanesi Carlo Stelluti e Amedeo Giuliani. La manifestazione milanese è stata però turbata da incidenti, conclusi comunque nel giro di pochi minuti, provocati da un gruppo di una ventina di autonomi che si sono avvicinati al palco armati di spranghe, tirando biglie e buloni. Immediata la reazione del servizio d'ordine del sindacato e della Polizia ha caricato e disperso il gruppo. Per il resto, come dicevamo all'inizio, manifestazioni si sono svolte un po' in tutto il Paese. Ma le piazze si sono riempite meno del passato. E non era piena neppure quella di Savona dove l'altro ieri ha parlato Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. «La piazza non era gremita - dice Del Turco - ma è stata una vera festa con tanto di banda. In pieno trionfo sindacale: propositi di fare il Primo Maggio ai Campi d'Annibale, vicino a Rocca di Papa, dove portare le bande dove celebrare la vera festa del Primo Maggio. Ci sono riusciti 20 anni dopo». «Il concerto svoltosi a Piazza S. Giovanni - prosegue Del Turco - è la sanzione bellissima di un

nuovo modo di fare sindacato. È stata una manifestazione bellissima che ora dobbiamo istituzionalizzare facendola svolgere ogni anno con un preciso patto tra sindacati e Comune di Roma». Quindi, nessuna crisi della partecipazione? «Io - risponde il numero due della Cgil - non provo alcun rimpianto per un sindacato rurale che faceva un fischio e riempiva le piazze. Quello che accade oggi è il segno di un sindacato che ha vinto in un paese che non ha più bisogno di aspettare il giorno della festa per andare in piazza». «Le forme della partecipazione - dice ancora del Turco - cambiano, ma io trovo che resta sempre un forte richiamo alla tradizione, a quella caratteristica di festa il Primo Maggio». Quindi tutto a posto per il sindacato? «Certo che no», risponde Del Turco. E lancia una proposta: «L'Europa del '93 ha un preciso significato in termini di strategia di rapporti per il nostro movimento sindacale: quello di lavorare per superare l'anomalia italiana di un sindacato diviso». «Inghilterra con tutta la sua complessa storia ha un solo sindacato, la Germania pure. Che senso ha avere ancora tre sigle, tre apparati? Solo nei paesi del Mediterraneo sopravvive questa assurdità».

Vertenza Olivetti  
Incontro  
De Benedetti  
sindacati



Il sindacato chiederà al governo di varare al più presto un provvedimento per il pre-pensionamento di circa 3mila lavoratori del gruppo Olivetti. Questo il risultato del lungo incontro che si è concluso intorno alle 21, tra i segretari generali di fiam-fim-ilm e il vertice del gruppo Olivetti guidato dallo stesso Carlo De Benedetti e dall'amministratore delegato Vittorio Cassoni. L'incontro con il neoministro del Lavoro, Franco Marini, è già stato fissato per il 9 di maggio e in quella sede i sindacati chiederanno che l'accordo sottoscritto nel gennaio scorso proprio nella sede del ministero venga rispettato.

Pensione reversibile  
anche per sposi  
tardivi

La Corte costituzionale ha sentenziato che la reversibilità della pensione vale anche per vedove di pensionati sposatisi in età superiore ai 72 anni, anche se il matrimonio è durato meno di due anni. La sentenza annulla una disposizione che subordinava il diritto alla pensione alla durata biennale del matrimonio. La motivazione della sentenza afferma infatti che nella decisione di sposarsi non può incidere sfavorevolmente alcun vincolo estraneo alle regole dell'istituto matrimoniale. E tiene in considerazione che, con l'aumento dell'età media «sempre più va considerata la propensione da parte di soggetti in età non giovanile per un rapporto di rimedio alla solitudine individuale».

Dalla Regione  
Sicilia  
1.100 miliardi  
per le sue banche

La Regione Sicilia, secondo una legge approvata in conclusione di legislatura, ha stanziato 1.100 miliardi a favore del Banco di Sicilia (600) e della Cassa di Risparmio della Sicilia (500). Tale finanziamento è destinato in parte ad aumentare i fondi di dotazione delle due banche e in parte a garantire alla Regione quote azionarie di maggioranza quando le due banche saranno trasformate in Società per azioni. Altri 50 miliardi sono stati stanziati per contributi ed anticipazioni a consorzi di enti creditizi siciliani per le tecnologie e la qualificazione del personale.

Italtel  
aumenta  
le vendite  
del 20%

Bilancio positivo per Italtel, che nel '90 ha visto aumentare del 20% il volume delle vendite e il fatturato del 9,3%, da 2.150 miliardi di lire dell'89 a 2.350. Particolarmente consistente l'aumento della produttività, con una crescita del 30% del ncv pro capite. Italtel vanta successi, oltre che nella commutazione pubblica, anche nella trasmissione (+33%), nei sistemi radiomobili (+11%) e nelle telecomunicazioni private (+9%). E soprattutto conta, per lo sviluppo futuro, sul grande accordo con l'Urss che garantisce all'azienda italiana il 25% delle forniture sovietiche di centrali Ut.

Il trimestre  
più nero  
per l'auto  
americana

Quello appena concluso è il trimestre più nero della lunga crisi che i tre colossi automobilistici americani stanno affrontando dallo scorso autunno. Tutte insieme le grandi case di Detroit hanno denunciato perdite trimestrali di 2,3 miliardi di dollari, ben al di là del precedente record di 2,1 miliardi dell'ultimo trimestre '90. «È stato un trimestre abissale» ha detto il presidente della Chrysler Lee Iacocca «l'attività industriale è semplicemente crollata». La sua azienda, che tra le tre appare la più vulnerabile, ha infatti perso da sola 341 milioni di dollari, ma soprattutto sta precipitando in una grave crisi di liquidità per le spese sostenute per la chiusura di impianti e la drastica riduzione del personale. A loro volta Ford e General Motors hanno perso rispettivamente 884 milioni di dollari e oltre un miliardo. Secondo molti analisti a questo punto le prospettive di sopravvivenza della Chrysler sono assai scarse a meno di una fusione con qualche produttore forte. Ed è circolata la voce di una prossima iniezione di denaro fresco da parte della giapponese Mitsubishi. Va ricordato che appunto sono i grandi produttori giapponesi che hanno messo in ginocchio l'industria dell'auto Usa.

FRANCO BRIZZO

Intervista a Francesca Santoro, terza segretaria confederale Cgil  
«Abbiamo una legge che porterà  
le donne nella trattativa di giugno»

La Cgil ha da poco meno di due mesi la sua terza segretaria confederale. A completare la «quota» femminile è Francesca Santoro, ex responsabile nazionale della Filis. Neo eletta, ma già in pista, nella trattativa di giugno curerà le piccole e medie imprese. Con noi parla di donne e Cgil, azioni positive, sentenze su sindrome premenstruale e maternità, congresso dell'organizzazione sindacale.

FERNANDA ALVARO

■ ROMA. Il suo ufficio è al secondo piano del palazzo Cgil di Corso d'Italia, ma non tutti ancora conoscono la sua stanza. Sembrava la libreria, soltanto un vaso di ciclamini dà un tocco di colore alla stanza liberata per la neo segretaria. Francesca Santoro, 49 anni, ex responsabile nazionale della Filis (l'organizzazione dei lavoratori dello spettacolo) è entrata da quasi due mesi nella segreteria Cgil. Siede nel massimo organo della confederazione insieme ad altri 14 segretari di cui due sono donne.

Bastano tre donne? Secondo me no, ma non serve partire dal vertice per dimostrare che anche la nostra organizzazione è maschilista. Non ci sono donne segretarie generali di categoria, se si escludono i bancari. Insomma siamo ben al di sotto della quota del 25 per cento scritta nello statuto: la media di rappresentanza femminile è dell'11 per cento. Ebbene bisogna lavorare dal basso per rendere pervasiva la struttura e far sì che in un tempo più o meno vicino le donne segretarie confederali siano più di tre.

La tua elezione parte dalla consultazione del coordinamento donne Cgil. Lo ritieni importante, ti senti legata a questo?

Ho l'orgoglio di essere stata espressa dalle compagne del coordinamento, ma sono anche soddisfatta che il comitato direttivo mi abbia votato in modo così ampio. Legata? Non direi. Le donne, molte, e io con loro, avvertono l'esigenza di non doversi più coprire tutte insieme dietro la «differenza» che spesso ha contraddistinto la nostra elaborazione. Avvertiamo che bisogna misurarsi e magari anche dividersi, ma sul contenuto. Come abbiamo scritto nel regolamento, conciliando due tesi conciliabili, il coordinamento che amplia i suoi poteri, elabora autonomamente e propone iniziative. Non fa più soltanto l'«altro» cosa. E insieme a questo diciamo che pur privilegiando il coordinamento come luogo di elaborazione, legittimiamo tutti gli altri percorsi.

La legge sulle azioni positive a favore delle donne che lavorano o che cercano un lavoro. Uno strumento di «uguaglianza reale» è stato giudicato. Come pensi se ne possa servire la Cgil e in particolare le donne?

Come Cgil, ma do per scontata una iniziativa unitaria, stiamo avviando una grande operazione di divulgazione della legge, non solo «nell'apparato», ma tra le lavoratrici ed i lavoratori. Dovremmo fare un po' quello che è stato fatto per lo Statuto dei lavoratori e in particolare la gestione dell'articolo 28. Sulle terreno degli impegni più concreti abbiamo avviato un primo giro di conoscenza. Si stanno svolgendo iniziative a livello regionale. Ma della nuova legge si dovrà tener conto nella trattativa di giugno e nei contratti ancora di firma.

Come giudichi le ultime sentenze sulla «sindrome premenstruale» e sul lavoro in periodo di gravidanza? Non condivido le preoccupazioni.



Francesca Santoro

azioni espresse intorno la sentenza a proposito della «sindrome premenstruale». Mi pare priva di fondamento la lettura in base alla quale la decisione avvalorerebbe una sequenza logica del tipo ciclo mestruale-incapacità lavorativa-stato di malattia-assenteismo femminile-effetti negativi sull'occupazione femminile. La decisione della Cassazione sulla maternità non rientra in una logica di tutela, ma di riconoscimento pieno del valore sociale della maternità.

Un giudizio sulla fase congressuale della confederazione. Credo che nel consiglio generale ad Aniccia, pur nelle divisioni, si sia espresso un gran bisogno di chiarezza e di direzione coerente e solida. Il documento alternativo di Bertinotti, che non condivido, rende più evidenti alcuni nodi su cui il congresso dovrà pronunciarsi evitando i rischi pure presenti di incomunicabilità e di volontà di contarsi. Ma in quest'ultima fase sta nettamente prevalendo nell'organizzazione un dibattito sui contenuti. Mi auguro che si continui così.

Cee  
La Fiat può  
acquistare  
Ford trattori

■ BRUXELLES. L'acquisto da parte della Fiat della Ford New Holland, filiale della Ford Motor nel settore delle macchine agricole non determinerà una posizione dominante del nuovo gruppo sul mercato europeo tale da intralciare la concorrenza. A queste conclusioni è arrivata la commissione Cee dopo che la Fiat ha deciso di modificare la struttura della sua distribuzione sul mercato italiano mettendo fine in particolare agli accordi di consegna esclusivi con la Federconsorzi. L'acquisto, rievoca una nota diffusa dall'esecutivo di Bruxelles, permetterà alla Fiat di consolidare la sua posizione sul mercato europeo, in particolare su quello dei trattori dove ha una posizione di leadership e in quello delle trattatrici nelle quali è in prima fila non soltanto in alcuni paesi membri, ma anche nell'insieme della comunità.

Mondadori, il futuro presidente del gruppo Espresso commenta la firma dell'intesa  
Caracciolo: «Ha vinto il potere politico? Non quello che voleva toglierci Repubblica»

La tormentata vicenda che ha contrapposto De Benedetti a Berlusconi per il controllo della Mondadori si è conclusa, ma restano ancora punti tutt'altro che chiari. Nei prossimi mesi se ne saprà di più sul vero ruolo del «mediatore» Ciarrapico. Intanto, ieri è stato reso noto il cosiddetto «preambolo» dell'accordo: la Fininvest è costretta all'intesa proprio dai vincoli imposti dalla legge Mammì.

BRUNO ENRIOTTI

■ MILANO. Ciarrapico? Per la sua mediazione non ha guadagnato una lira, si è fatto solo della buona pubblicità a buon mercato. Attestati su questa linea ci sono entrambi i contendenti: De Benedetti da una parte, Berlusconi dall'altra.

Anche il futuro presidente del gruppo Espresso Carlo Caracciolo si allinea su questa posizione. È stato l'unico a parlare, dopo le conferenze stampa parallele dei due principali protagonisti. Sul ruolo del mediatore che ha portato alla divisione della

la Cir e nostro. Un'affermazione apparentemente ovvia, ma per certi versi anche insufficiente. L'idea di chiamare Ciarrapico per la mediazione è venuta infatti proprio a Carlo Caracciolo, come hanno esplicitamente affermato nei loro incontri con la stampa sia De Benedetti che Berlusconi. Quando le parti apparivano estremamente lontane, era stata avanzata prima l'ipotesi di una mediazione di Mediobanca, e successivamente quella di una grande banca tedesca. Entrambe queste autorevoli istituzioni sono state scartate perché - come ha detto Luca Formenton - «avrebbero fatto perdere troppo tempo».

È sorta così l'idea - prima nella testa di Caracciolo, poi condivisa dagli altri protagonisti - di affidare la mediazione a Ciarrapico, che pure non poteva vantare nessuna esperienza in questo campo, ed era noto soprattutto per i

suoi discussi rapporti con il mondo politico. La politica, però, afferma Caracciolo, nella spartizione della Mondadori non c'entra. Gli è stata chiesta: a conclusione della vicenda si può dire che ha «vinto» il potere politico? Risponde Caracciolo: «non direi, perché prima di tutto non so cosa volesse il potere politico. A un certo momento noi pensavamo che il potere politico volesse togliere a un certo gruppo i quotidiani, a partire da la Repubblica e dai quotidiani locali. Se questo era il disegno del potere politico, non ha vinto il potere politico». Secondo il futuro presidente del gruppo Espresso, è stata in un certo senso una vittoria della legge Mammì, il principale se non l'unico motivo che ha indotto la Fininvest a cedere le partecipazioni Mondadori nei quotidiani. Spero si sia trattato di una vittoria della libertà di stampa.

Della legge Mammì si parla anche nel preambolo dell'accordo fra De Benedetti e Berlusconi, reso noto ieri. Vi si legge infatti che il presidente della Fininvest, in attesa del rilascio di tre concessioni della radiodiffusione televisiva nazionale, ha accettato l'accordo proprio per i vincoli della legge Mammì che impedisce di detenere anche quotidiani. Intanto, il gruppo Espresso manterrà con tutta probabilità i rapporti di lavoro con la Mondadori «storica», non escludendo la possibilità di partecipazioni incrociate nell'«una e nell'altra società». L'assemblea straordinaria dell'Amel - come ha detto Carlo Caracciolo - non si terrà fino a quando non saranno eseguiti tutti i patti sottoscritti nei giorni scorsi. La presenza dei rappresentanti del gruppo Cir-Espresso nella Mondadori dipenderà dalle decisioni del gruppo di maggioranza, cioè dalla Fininvest di Silvio Berlusconi.

Assicurazioni: sentenza della Corte costituzionale  
Per gli incidenti in auto  
risarciti anche i parenti

■ ROMA. L'assicurazione obbligatoria contro i danni da incidente stradale deve tutelare anche i parenti fino al terzo grado dell'assicurato. Lo ha stabilito la Corte costituzionale dichiarando illegittime le norme (legge n.990/1969, decreto legge n.857/1976, legge n.39/1977) che negavano la qualità di «terzo trasportato», e il conseguente diritto alla tutela assicurativa Rca, al coniuge, ai figli (illegittimi, naturali o adottivi) e ai genitori dell'assicurato, nonché ai suoi altri parenti e affini fino al terzo grado se con lui conviventi o comunque a suo carico. Anche per costoro, invece, deve valere la copertura assicurativa, beninteso - avverte la Corte - non in limite dei danni «alla persona». La sentenza accoglie una questione prospettata dal tribunale di Crotone, secondo il quale l'esclusione dei parenti dell'assicurato Rca dal novero dei terzi trasportati violava il principio costituzionale dell'uguaglianza giuridica dei cittadini. La sentenza ri-

corda che il problema si trascina da anni e che l'Italia non ha ancora reso esecutiva sul proprio territorio la direttiva Cee n.84/5 del 30 dicembre 1983 che a partire dal primo gennaio 1988 estende la tutela assicurativa obbligatoria Rca ai familiari dell'assicurato per quanto concerne i danni alle persone. Sotto questo aspetto la sentenza condanna «una merzia giuridica che si prolunga da oltre 21 anni e che dal primo gennaio 1988 costituisce inadempimento di un preciso obbligo giuridico dello stato italiano derivante da una direttiva comunitaria».

Sempre in materia di assicurazione obbligatoria la Corte ha invece respinto i dubbi di incostituzionalità prospettati contro le norme che escludono che il giudice penale possa, nel corso delle indagini preliminari, decidere sull'istanza di assegnazione di una somma di denaro in anticipo sulla liquidazione definitiva del danno da incidente stradale. La scelta del legisla-